

## Il dopoguerra nel mondo



Migliaia i morti nella rivolta Baghdad autorizza l'uso di gas Attentati contro il dittatore? Vertice dell'opposizione

# Saddam non doma i ribelli I profughi: «Un massacro»

È un vero massacro. Nella rivolta in Irak i morti sarebbero migliaia, la caccia al ribelle significa la distruzione delle case rimaste in piedi dopo i bombardamenti alleati. Per sedare l'insurrezione Baghdad avrebbe autorizzato l'uso di gas tossici: lo afferma l'Intelligence americana che ha intercettato il messaggio. Voci di attentati contro Saddam. Il dittatore colpito a una mano?

**BAGHDAD.** I pretoriani di Saddam non ce la fanno a portare l'affondo contro il cuore della rivolta. Bassora resiste, nel Nord i curdi conquistano altre tre città, cresce il numero dei morti e dei feriti di una sanguinosa guerra civile. Nella raffica di attentati che ha per bersaglio Saddam un colpo d'arma da fuoco avrebbe colpito il presidente alla mano. I soldati hanno aperto il fuoco contro l'attentatore e hanno ucciso

diverse persone. Lo scrive l'agenzia ufficiale siriana «Sana». È che la difficoltà di domare la rivolta sta facendo perdere completamente la testa al regime di Baghdad trova una conferma nelle notizie che vengono dallo spionaggio americano. Saddam avrebbe autorizzato i comandanti militari ad utilizzare i gas tossici per piegare la rivolta a nelle città sante di Karbala e Najaf. Notizie dello stesso tenore vengono

dall'opposizione che afferma che i veleni sarebbero già stati usati.

La rivolta si estende. A Bassora i ribelli continuano a contendere la città alla guardia repubblicana. Un movimento di opposizione afferma che le forze popolari si sono impadronite della radio di Stato e che contano di utilizzarla non appena saranno riparate le attrezzature, danneggiata gravemente durante i bombardamenti alleati.

I fedelissimi del dittatore, non riuscendo ad avere la meglio sulla resistenza, sottopongono la seconda città del paese, già martellata dai bombardamenti alleati, ad un massiccio cannoneggiamento dall'esterno. «È un vero massacro, i morti sono migliaia. Le case sono state rase al suolo» racconta uno dei diecimila profughi che hanno cercato rifugio in Iran. La guardia repubblicana ha fatto ricorso anche ai

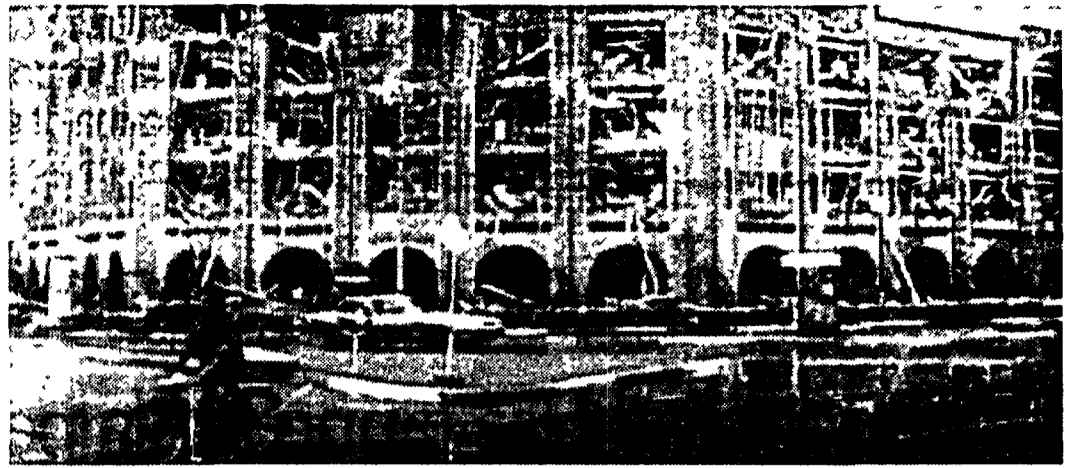
carri armati T-72 per abbattere le case in cui si sospettava fossero nascosti dei ribelli o dei disertori. Radio Teheran ha riferito che l'artiglieria, cercando di avere la meglio sui rivoltosi, ha colpito l'impianto petrolchimico, che ha preso fuoco. Nella stessa zona sarebbero stati catturati dai rivoltosi quaranta elicotteri. Sempre nel Sud la ventiquattresima brigata si è unita agli insorti. I ribelli si sono rivolti per aiuto anche ai militari americani che, prima di lasciare l'Irak meridionale, hanno consegnato i propri fucili agli insorti, contravvenendo al regolamento.

La situazione sarebbe esplosiva anche a Baghdad. Violenti scontri sono in corso in almeno cinque quartieri poveri della capitale dove il governo ha inviato gli elicotteri da combattimento per disperdere i manifestanti che cercavano di raggiungere il palazzo presi-

denziale. Gli insorti sono riusciti a bloccare un centinaio di carri armati diretti a Bassora e in altre città in rivolta. Moltissimi i morti e i feriti a Al Thawra, alla periferia della capitale.

Si combatte, secondo la Suprema assemblea islamica rivoluzionaria irachena (Sairi) anche ad Al Emare, a Kut, a Najaf, la città santa dove almeno diecimila soldati di Saddam hanno disertato, unendosi ai ribelli.

Anche nelle regioni settentrionali del Kurdistan diverse migliaia di soldati sono passati nelle file degli insorti o si sono arresi. L'opposizione ha cacciato l'esercito da sei città, inclusa Sulamania, capoluogo della provincia omonima e ha conquistato parecchie guarnigioni, una base missilistica, un deposito di munizioni e un certo numero di elicotteri. Un portavoce del Fronte del Kurdistan iracheno, Hoshyar Zebari, ha sottolineato il buon il-



Un ciclista passa davanti a un palazzo completamente distrutto dai bombardamenti a Mousul nel nord dell'Irak, in basso soldati iracheni ancora in armi

## Monito dagli Usa: «Guai a voi se usate i gas»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** Lo spionaggio elettronico Usa ha intercettato comunicazioni con cui Baghdad autorizza i comandanti militari a usare gas tossici contro i ribelli scelti nelle città sante di Najaf e di Karbala, nell'Irak meridionale. E da Washington è partito un immediato ammonimento agli iracheni perché non si azzardino a farlo. L'hanno rivelato fonti dell'amministrazione Bush al «New York Times» e ne è venuta confermata da parte dello stesso Baker nel corso della sua missione diplomatica nella regione.

Da Damasco, in Siria, un leader del Dawa, il movimento degli sciti iracheni, Jawad al-Maliki, aveva dichiarato all'agenzia Ap che le truppe di Saddam Hussein hanno già usato il letale gas «mostarda» contro i civili a Hillah, Killa, Najaf e altre località, facendo centinaia di vittime. Si dice che Hassan al-Majid, il nuovo ministro degli Interni che Saddam ha nominato per domare i disordini interni, abbia a suo tempo diretto l'uso del gas contro i curdi. E secondo il leader curdo Jalal Talabani, al momento i curdi continuerebbero a controllare la città di Erbil e Sulaymanya, nella stessa regione in cui l'aviazione irachena aveva massacrato popolazioni civili curde con bombe al gas mostarda e nervino.

Da Washington dicono che ancora non c'è prova evidente che i gas siano già stati usati dopo l'ordine ricevuto da Baghdad. Mentre confermano pesanti mitragliamenti e bombardamenti con gli elicotteri, anche negli slums scelti alla periferia di Baghdad.

«Sono stati autorevolmente ammoniti a non farlo», dice un funzionario del governo Bush al «New York Times», senza precisare però cosa intendano o abbiano minacciato di fare nel caso che i gas vengano usati. L'ammonimento americano è stato trasmesso, si dice, all'ambasciata irachena a Washington e alla missione irachena all'Onu. «La loro risposta è stata che non farebbero mai una cosa del genere», riferiscono. Ma Saddam Hussein non aveva in passato esitato ad usare armi chimiche sia contro gli iraniani che contro la propria popolazione civile. Il primo episodio risale al marzo del 1988, quando sia iracheni che iraniani avevano bombardato la città curda di Halabja, ciascuno credendo che fosse in mano alle truppe avversarie. Uno dei due aveva certamente usato armi chimiche. Baghdad e Teheran si erano scambiati l'accusa. Nell'altro episodio dell'agosto 1988, quando la guerra Iran-Irak era già finita, furono senza dubbio le Guardie repubblicane irachene a sedare la rivolta curda a usare i mediali gas. E a comandare l'attacco era l'uomo che Saddam ha ora scelto come suo nuovo ministro dell'Interno.

SI.GI.

## «Lo rifaremmo»: parlano i giornalisti liberati

Sono arrivati ad Amman i giornalisti italiani liberati dagli iracheni Dimagriti, emozionati, ma in salute «Ci chiedevamo con angoscia: che pensano le nostre famiglie?»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

**AMMAN.** Il telefono, una birra, la doccia: ecco il sogno lontano conquistato. Il sapore del di libertà, per i tre giornalisti italiani, Gabriella Simoni di «Canale 5», Giovanni Porzio di «Aorama», Lorenzo Bianchi del «Nazione-Resto del Carlino» e per gli altri 37 di varie nazionalità, presi prigionieri in Irak dalla Guardia Repubblicana e ieri finalmente rilasciati liberi in Giordania, sa di queste

piccole ma decisive cose. È sera ad Amman quando i nostri tre colleghi sbarcano, dimagriti e emozionati ma in buona salute, da un taxi precedendo il gruppetto degli altri, costretti a viaggiare su di un autobus giordano. Una chiamata a casa dove i parenti urlano la loro felicità, qualche lacrima e poi via con il drammatico racconto. Lasciamo la parola ad una Gabriella ancora

frastornata ma lucidissima. «Domenica scorsa ci mettiamo in viaggio da Kuwait City. Superiamo un primo check-point americano, poi un altro e al terzo ci bloccano. Di là, c'è l'ignoto. Sappiamo - dice nel suo inconfondibile accento toscano - che la rivolta è in atto, vogliamo andare a vedere. Ci inoltriamo nel deserto, sbagliamo strada, ci ritroviamo di fronte gli stessi militari Usa che prima non ci avevano lasciato passare. Ma stavolta, chissà perché, si impietosiscono e ci danno disco verde». La grande avventura comincia così. E a questo punto viene spontaneo chiedere: vi siete mai pentiti? Risposta di Gabriella, anche a nome degli altri due compagni di sventura: «Ce lo siamo chiesti tante volte in questi lunghi giorni di prigione, ma la risposta è stata sempre no. Il nostro dolore era quello di andare a

Con la loro bianca Toyota i tre entrano nell'Irak in fiamme e si accorgono, è Lorenzo a proseguire ora il racconto, che dalla casa sventolano le bandiere verdi degli sciti. «Ma a cinque chilometri da Bassora, ecco un drappello della Guardia Repubblicana. Ci sequestrano l'auto, i bagagli e ci fanno mettere all'ombra di un carro armato con le mani alzate. Siamo in trappola. Ci portano in città, all'Università, dove incontriamo un altro gruppetto di giornalisti occidentali, prigionieri lì da qualche ora. La nostra prigione sono due stanze di un ufficio amministrativo. «La città - sottolinea Giovanni - bruciava. Si combatteva dappertutto, i razzi cadevano attorno a noi. I nostri piani ci dicevano che i ribelli avevano il controllo di parecchi quartieri».

Per un giorno intero, ai giornalisti catturati non viene dato niente da bere né da mangiare. Devono dormire in terra con qualche coperta. L'indomani arrivano delle scatolette di melanzane. I soldati, fuori, sono molto nervosi. Tutto quel che viene dato agli inviati occidentali viene sottratto loro. E tuttavia con il passare delle ore si instaura un buon rapporto con i militari iracheni. «Anche noi non riusciamo da mesi a comunicare con le nostre famiglie» dicevano agli «scipiti», in questa fase, ricorda Gabriella, l'unico problema vero era costituito dal rapporto con i colleghi francesi. I quali erano «scoppiati» e creavano grandi difficoltà con i militari di Saddam. «La nostra più grande angoscia - dice Lorenzo Bianchi - era rappresentata dal black out di notizie in Italia. Che avrebbero pensato le famiglie, i giornalisti».

Poi, un andirivieni drammatico tra l'Università di Bassora e un base ubicata sulla foce dello Shatt El-Arab. Due giorni inquietanti di attesa. «Mercoledì sembrava il gran giorno per la liberazione - sussurra, di fronte ad una birra ghiacciata, Gabriella Simoni - ma infine ecco la grande delusione. «Niente, ci hanno riportato all'ateneo di Bassora». E continua: «Finalmente, il giorno dopo, tre elicotteri dell'Onu, pilotati però da iracheni, ci caricano in direzione Baghdad. Dove arriviamo in condizioni di totale oscurità. Al centro degli ufficiali, una sentinella ci dice: siamo felici di non potervi dare niente da mangiare visto che i vostri paesi ci hanno costretti alla fame».

Alle due della notte, un trabordo, in fila per uno, su di un pulmann verso l'hotel Diana. Giovanni Porzio, che conosce

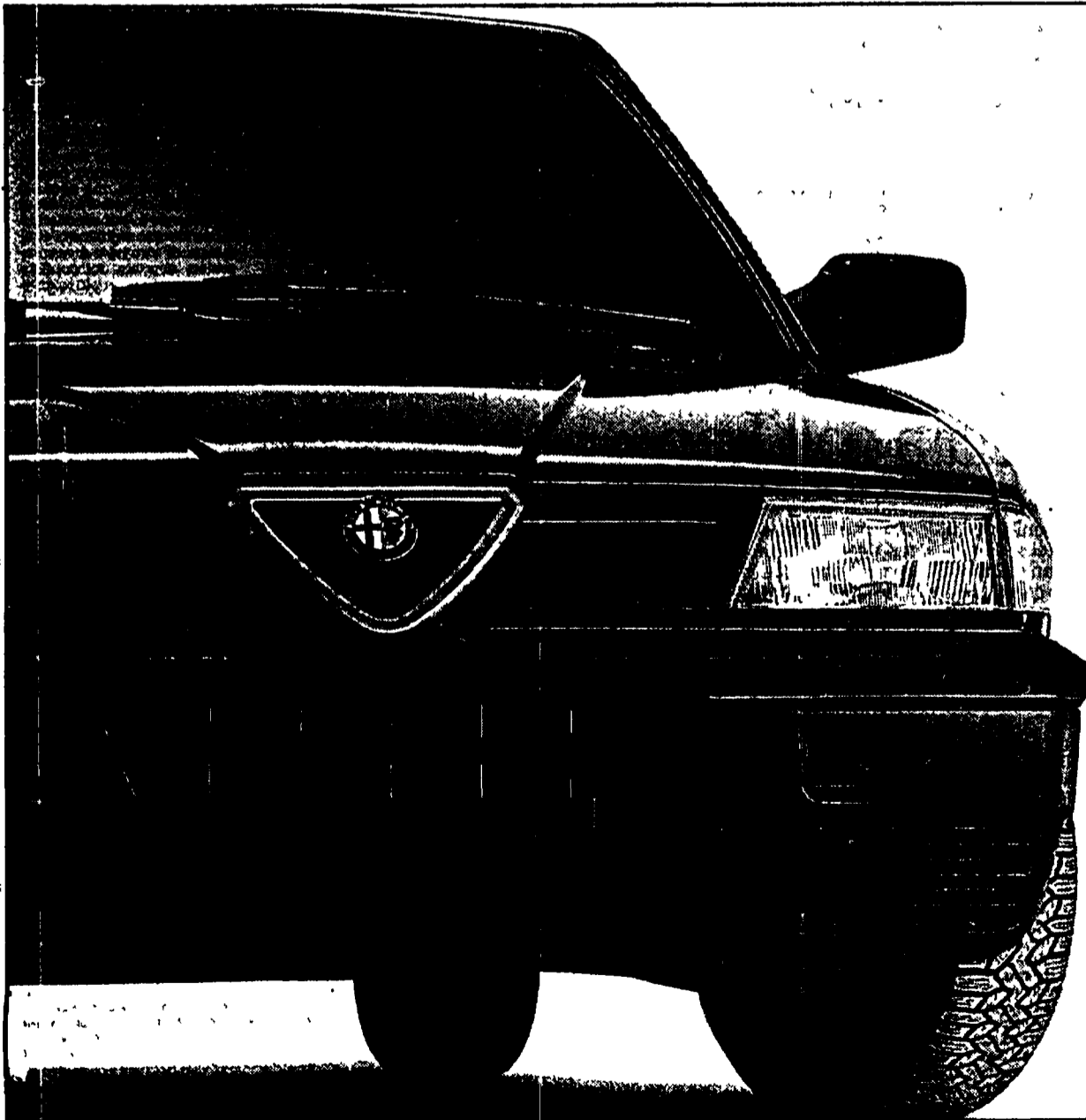
**ALFA 33 E SPORTWAGON. 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi\*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

**A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.**



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. \*Salvo approvazione di SIDA ALFA



# ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.